

una scena rifatta. Lo chiamai per chiedergli un resoconto delle ultime due giornate trascorse da Mattei in Sicilia, a Gagliano Castelferrato, dove era stato trovato un importante giacimento di metano... Qualche giorno dopo la mia telefonata mi richiamò, mi disse che stava muovendosi, che aveva parlato con l'onorevole Napoleone Colajanni, un uomo politico molto importante che aveva grande conoscenza del territorio siciliano e dei suoi problemi... Dopo quel contatto, inspiegabilmente non si fece più sentire, di lui non ho saputo più nulla...
...È una faccenda gravissima e oscura. ...lo scrittore siciliano Michele Pantaleone disse una cosa precisa: "Il

giorno della partenza di Mattei da Catania non c'era sorveglianza sull'aeroporto... sull'area di parcheggio e sulle piste. Inoltre alcune persone addette ai servizi erano state sostituite da altre persone che nulla avevano a che vedere con quei servizi. Dove sono oggi queste persone? Come vivono? Qual è la loro posizione sociale ed economica? ...Quale supermafia le protegge?". E aveva ragione.



La morte di Salvatore Giuliano nel film di Rosi

Era una dichiarazione durissima la sua, l'ho raccolta io e naturalmente l'ho inserita nel film. ■

Pride, orgoglio e solidarietà

di s.d.a.

L'emblema del vessillo dei minatori, due mani che si stringono, non appare a caso nel fotogramma di *Pride* di Matthew Warchus (sceneggiatore Stephen Beresford), come simbolo dell'unione che fa la forza. Il film cela nel titolo "orgoglio" un significato più grande: la solidarietà. Quella di tutti, per migliorare le sorti di tutti. Mai come in questo momento delle nostre vicende economiche e politiche questa visione civile suona nostalgica. Vi risalta quello spirito universale di intenti generosi di cui tanto sentiamo il bisogno in un'epoca di egoismo e precarietà che vorremmo trasformare di sana pianta. L'opera cinematografica che ha ottenuto non a caso la Queer Palm all'ultimo festival di Cannes (destinata alle tematiche della diversità gay) allude infatti ad uno specchio più ampio di forme della dignità della persona umana, che non può contenere esclusioni.

La trama è liberamente ispirata a fatti reali svoltisi in Inghilterra nel 1984 nel corso della grande lotta sindacale e politica dei minatori del Galles, durata circa un anno

contro il governo conservatore e restrittivo della signora Thatcher.

"Il loro sciopero – ricorda il regista – non era solo una questione economica, bensì uno scontro chiave in una guerra ideologica più ampia: il bene

comune contro l'interesse personale, la società contro l'individuo, il socialismo contro il capitalismo".

All'inizio del percorso filmico vediamo sulle strade di Londra il timido Joe (George Mac Kay), ragazzo di famiglia perbenista, tradizionale, entrare in un corteo di gay londinesi accanto a Mark (Ben Schnetzer) già attivista entusiasta e ribelle. Le convinzioni dell'amico lo illuminano: la battaglia contro la discriminazione di genere è la stessa dei lavoratori delle miniere contro le ingiustizie governative. Vediamo nascere un gruppetto di volontari, il LGSM (lesbiche e gay supportano i minatori) che raccoglie fondi per gli scioperanti. Ha inizio una spavalda colletta *on the road* con il tipico entusiasmo dei giovani che non mollano. Le prime incomprensioni non li scoraggiano, le adesioni non tardano ad arrivare, sempre più numerose. C'è un altro ostacolo, il rifiuto dell'Unione nazionale dei minatori di accettare quei contributi "imbarazzanti". Ma non tutti la pensano così. Giunge una risposta da un lontano paesino del Galles. L'organizza-



zione accetta le donazioni e li invita a consegnarle direttamente ai lavoratori in lotta. Così dopo un lungo viaggio i giovani col loro minibus traballante giungono a Dulais. Li accoglie Dai Donovan (Paddy Considine) rappresentante del comitato locale che li presenterà alla comunità. La diffidenza tra gli abitanti e i gay è subito evidente nella sala dei festeggiamenti dove questi ultimi, guardati con freddezza, vengono isolati. Gli stereotipi della virilità tradizionale sono ancora tabù e gli uomini temono di offrire un'immagine di fraternizzazione con l'omosessualità. Le donne invece si dimostrano ospitali. La lunga vertenza ha impoverito le famiglie e il momento è di estrema emergenza. Ben vengano i fondi di quegli strani alleati! Madri, mogli e ragazze sono anche curiose di conoscere questa nuova umanità tanto vilipesa.

Il filo narrativo intreccia il tema dell'omofobia con quello del lavoro con un ritmo di crescente vitalità che, senza trascurare notazioni spiritose, tocca i temi sociologici.

Ci sono personaggi interessanti come il volitivo Mark che incita i compagni, l'introverso Gethy (Andrew Scott) cacciato di casa dalla madre, che non ha mai rivelato agli amici di essere gallese e l'esuberante Jonathan (Dominic West) ballerino dalla gestualità robusta e indiolata. L'azione segue con naturalezza e sfumature di allegria o malinconia i giovani londinesi che tentano di aprirsi un varco tra i rudi nativi celtici. L'apartheid non riguarda solo il sesso, tante sono



le preclusioni a partire dalle origini etniche o regionali. Giovani e vecchi si aprono. Alcuni mostrano la sofferenza che uguaglia ogni discriminato. C'è anche il dramma dell'AIDS lo spauracchio invalicabile della malattia che incute un generale terrore. Qualcuno e qualcuna giungono però a confessare per la prima volta la propria omosessualità.

Mentre il ballo e la musica conquistano i giovani paesani una minoranza si trincerava contro. L'invidioso Jeff (Freddie Fox), Hefina (Imelda Staunton) rigida e testarda componente di spicco del comitato. La donna denigra i nuovi arrivati chiamandoli "pervertiti" con una soffiata alla stampa e mette a repentaglio il consenso della comunità.

Il gruppo non si arrende e organizza a

Londra un grande concerto dei famosi Bronski Beat a favore dei minatori. Gli amici e i fan affollano l'evento di beneficenza che avrà uno straordinario successo.

Dopo una serie di scacchi, la conquista della testa del corteo nella grande manifestazione del *Pride* di Londra dell'85 segna una vittoria del LGSM col suo striscione. Sarà grazie al sostegno dei minatori gallesi che in un ritorno di solidarietà sono accorsi in massa al raduno con numerosi pulman.

Seguirà un altro passo avanti per impulso dei sindacati dei minatori: l'adozione dei diritti delle persone gay negli statuti delle Unions.

L'esperienza vissuta si traduce nella fiction in momenti emblematici. La madre di Gethy si riconcilia con lui in nome di una nuova comprensione e Joe chiarifica la sua delicata posizione in famiglia.

Quest'ultima scena di *coming out* è di particolare intensità. Il giovane rivendica la sua libertà di scegliere, davanti ai genitori e conoscenti increduli e perplessi.

Basta nascondersi! Basta considerare l'omosessualità una colpa! Fermezza contro ipocrisia.

L'accostamento dei due orgogli, nel film, quello dei protagonisti di *Pride* e quello dei minatori gallesi che difendono la sopravvivenza, è riuscito.

È un messaggio esemplare per lo spettatore di oggi, l'invito ad unirsi in una società globale in cui l'identità individuale irripetibile in tutti i suoi risvolti è ancora repressa e inascoltata. ■

